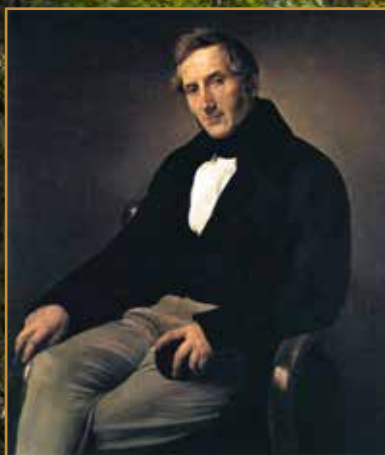




TIPOLOGIA: giardino privato.
DOVE SI TROVA: Cormano (Mi).
ESTENSIONE: 6 ettari.
PUNTI DI FORZA: la memoria del Manzoni; gli antichi e rari esemplari arborei; le affascinanti atmosfere di campagna.



A lato: Alessandro Manzoni ritratto da Hayez (1841), dipinto conservato alla Pinacoteca di Brera. In questa foto: i tronchi secolari, l'alternanza delle chiome, sempreverdi e non, le prospettive a cannocchiale ben studiate accentuano l'atmosfera selvatica del parco.

IN LOMBARDIA

DI ALBERTO FUSARI | FOTO DI DARIO FUSARO

«Brillavan le foglie...»

L'autunno nel parco che fu di Alessandro Manzoni alle porte di Milano: un luogo di cultura giardiniera antica, eppure straordinariamente attuale



L'autunno risuona nelle parole che Manzoni fa dire a Fra Cristoforo: «Brillavan le foglie»



È il respiro quieto di una campagna antica, mentre intorno tutto s'affanna e muta. La ghiaia ben larga davanti alla casa, il raso dei prati, le viste lontane filtrate da una trama infinita di foglie e di rami. Grandi vuoti e grandi pieni, verdi assolati e ombre misteriose seguono una loro giusta cadenza. Qua una

radura tra i bagolari, con l'acqua che occhieggia nello scuro, là l'orizzonte libero di una vasca ottagonale dove le oche indugiano tra riflessi di cielo. Pochi i segni d'architettura e netti: qualche tondo di bosso a fissare il punto, le ricorrenze della piracanta a contorno del *bowling-green*, le forme compatte dell'*Olea fragrans* nella corte d'ingresso. Per il resto il disegno s'insinua talmente nel posto da scomparire; solo i viali, con le loro sapienti razionalità, propongono un esplicito senso di marcia. La patina è intatta, difficile credere di trovarsi in un luogo così ce-

lebre: il parco di Brusuglio, vicinissimo a Milano, fu piantato da Alessandro Manzoni nei primi decenni dell'Ottocento. Destinato alla villeggiatura, fu abitato, descritto e amato per tutta la vita. Una memoria che s'annida ovunque, accudita e difesa in modo silenzioso e mai esibito, con l'intimità che s'addice a una vecchia casa di famiglia, tramandata di generazione in generazione nel più rigoroso rispetto del passato ma pure in un dialogo ininterrotto con il presente. Piccoli aggiornamenti e ben ragionate sostituzioni sono necessari affinché il giardino non venga sopraffatto dalla sua stessa storia, perdendo l'irripetibile fascino del vissuto. I discendenti, i marchesi Alberto e Barbara Berlingieri con il figlio Pietro, raccolto il prezioso testimone degli zii, i conti Licia e Giovanni Lanza di Mazzarino, da vent'anni portano avanti un restauro leggero e intelligente assieme all'architetto Paolo Pejrone. All'intenso ripopolamento dei confini, vere cortine sempreverdi per mitigare le aggressioni del costruito, è corrisposta una quanto mai opportuna sobrietà di intenti giardinieri. Filari di pioppi cipressini, qualche boschetto dai colori autunnali, grandi gruppi di ortensie contro i muri a settentrione: il più è stato un gioco magistrale di togli e metti, apri e chiudi, di attente proporzioni e calibrate riproposizioni. Nessun giardinetto: lo sguardo corre libero tra i tronchi ben ritmati. →

In questa foto: il celebre viale di platani che dalla casa conduce al torrente Seveso, piantato dallo stesso Manzoni. **Pagina a lato:** un ritratto giovanile, custodito da Casa Manzoni a Milano; lo scrittore cominciò ad occuparsi della tenuta di Brusuglio neppure trentenne. Piccoli specchi d'acqua e numerose statue fanno capolino nel folto della vegetazione, secondo il gusto romantico del tempo, resi quasi mimetici dai muschi.





In questa foto: il prato davanti alla casa, ornato di sfere di bosso, è uno dei pochi elementi formali del giardino; in primo piano un platano monumentale. Sotto: cespugli di piracanta potati in forma fungono da piedistallo per le statue del parco.



1



2

1. Le oche sono libere di passeggiare per il parco.
2. Il ritratto del giovanissimo Annibale, eseguito da Teresa Ginori.
3. Pietro Berlingieri ai piedi della *Maclura*, con gli amati setter Quiver e Deda.
Sotto: una vista della villa incorniciata dalle foglie coloratissime di *Quercus rubra*.



3



Mastodontici, tormentati, ricoperti di muschio: sono loro gli indiscussi protagonisti.

Un giardino d'autore

A cominciare dai platani, mazzati e cavi, colossi che avvolgono con le loro possenti braccia la più scenografica delle prospettive. Fu il Manzoni a piantarli, come pure il vetusto arancio degli Osagi (*Maclura pomifera*) che ancora offre i suoi primordiali frutti per i centrotavola d'autunno. Sui rami sdraiati della catalpa si dice fu composto in un solo impeto *Il Cinque Maggio*, prova vivente del legame inscindibile tra lo scrittore, l'amante della botanica, il sensibile abitatore del giardino. Liquidambar, liriodendri, i rari *Sassafras albidum* dalle mutevoli foglie, i ginkgo che volle in gran numero dopo il colpo di fulmine all'Orto di Pisa: tutto racconta di una passione concreta e curiosa, la stessa che spiega il minuzioso lirismo di tanti suoi passi, l'accorata rassegna delle infestanti che divorano la vigna di Renzo. Svetta la quercia che Manzoni innestò e se sono ormai morte le robinie intrecciate, simbolo dell'amore per Enrichetta, già due giovani sostituite si rinnovano reciproche promesse. Grandi gelsi segnano il passaggio alla campagna, forse gli unici superstiti di un impegno che fu agricolo almeno →





1. I platani hanno tronchi policormici che rendono ancora più scenografica l'allea.
2. Lo stradino che sale alla montagnola,

fiancheggiato da grandi arbusti di *Deutzia gracilis*.
3. In basso la famosa catalpa "sdraiata" sulla quale si racconta che il Manzoni

abbia composto *Il Cinque Maggio*.
4. Alessandro Manzoni ritratto da Giuseppe Molteni (1835) con, sullo sfondo, i monti del Lago di Como.



quanto giardiniere: rimane il ricordo di un ricco frutteto (oggi ripiantato), delle barbatelle arrivate dalla Francia, di piccole sperimentazioni con cotone e caffè. Nel buon ritiro di Brusuglio gli amati versi delle *Georgiche* dialogavano con le suggestioni paesaggistiche di Ercole Silva: classico e contemporaneo erano le due anime di una tenuta modello, gestita dal Manzoni con profonda conoscenza e rigore di metodo. Tanto da ipotizzare una nuova nomenclatura botanica, insoddisfatto del sistema binomio di Linneo. Uomo ben più poliedrico di quanto s'immagini, sapeva pure d'architettura e volle ridisegnare l'antica villa in stile neoclassico, grandiosa per forme e spazi, ma mai fuori tono, perfettamente in accordo con l'essenzialità della campagna circostante.

quanto giardiniere: rimane il ricordo di un ricco frutteto (oggi ripiantato), delle barbatelle arrivate dalla Francia, di piccole sperimentazioni con cotone e caffè. Nel buon ritiro di Brusuglio gli amati versi delle *Georgiche* dialogavano con le suggestioni paesaggistiche di Ercole Silva: classico e contemporaneo erano le due anime di una tenuta modello, gestita dal Manzoni con profonda conoscenza e rigore di metodo. Tanto da ipotizzare una nuova nomenclatura botanica, insoddisfatto del sistema binomio di Linneo. Uomo ben più poliedrico di quanto s'immagini, sapeva pure d'architettura e volle ridisegnare l'antica villa in stile neoclassico, grandiosa per forme e spazi, ma mai fuori tono, perfettamente in accordo con l'essenzialità della campagna circostante.

Arcadiche visioni

Persino di api si curava e oggi come allora le arnie colorate ammiccano tra i prati. Un candido quartetto s'aggira tra aia e giardino: galline di Livorno, tacchini ermellinati di Rovigo, faraone e germani in bianco monocromo. Hanno casa dietro l'orto, dove tra giuggioli e fichi s'allargano gli enormi cespi dei carciofi violetti di Sant'Erasmus. Un boschetto di tassi centenari ombreggia la vecchia ghiacciaia e le fronde delle deutzie s'inerpicano per la montagnola: fu il Manzoni a innalzarla, solitaria nella piana, per ammirare lontana la vetta del "suo" Resegone. Della serra d'un tempo restano le mura, avvolte dal rincospermo, romantico fondale per le strabordanti corallità delle ortensie. Si dice che il giardino di Brusuglio sia stato tra i primi in Lombardia ad accoglierle e oggi non è da meno: lunghi bordi di *Hydrangea macrophylla*, folti gruppi di *H. quercifolia* e una composta esedra di *H. arborescens* 'Annabelle' in vaso a riprendere la facciata. Le chiome infuocate delle querce (*Quercus rubra*) ricadono libere: tutti i grandi alberi sono un inno ben ponderato al *laissez-faire*, un monito contro qualsivoglia mortificazione. E, accanto, i giovanissimi esemplari insegnano rispetto e pazienza. Il noce del Caucaso (*Pterocarya fraxinifolia*) piantato tre anni fa per la nascita di Annibale, il più piccolo di casa, suggella un passato molto prossimo che è già un futuro. *

© RIPRODUZIONE RISERVATA

idee

per creare la stessa atmosfera

Un restauro ben temperato

Tutto pare rimasto com'era ai tempi del Manzoni: i vecchi pavimenti tirati a cera, la biblioteca (curata dalla professoressa Isabella Becherucci), le scuderie, gli amati alberi del giardino. Naturalmente è il risultato di un lavoro continuo e capillare, soprattutto nel parco, dove il progetto dell'architetto di giardini Paolo Pejrone ha saggiamente previsto di "isolare" i confini attraverso centinaia di allori e bambù (*Phyllostachys edulis*, *P. viridiglaucescens* e *P. nigra*, assieme a *Pseudosasa japonica*). Massicce quinte di *Cedrus deodara* continuano la trama sempreverde, alleggerita da boschetti di robinie, castagni e tigli. Ai margini un sottobosco di cornioli (*Cornus mas*) contribuisce alle livree autunnali.



Ruscus racemosus

Pianta da sottobosco, cugina del pungitopo ma inerme, sempreverde e resistente al secco, è solitamente proposta in forma libera. A Brusuglio viene coltivata in grandi vasi di terracotta, disposti lungo la facciata della casa sotto le ombre alte delle querce, e mantenuta compatta e arrotondata attraverso leggere potature.

Lo si trova da **Vivai Priola, Treviso**, tel. 0422 304096, www.vivaipriola.it



Cedrus deodara

A Brusuglio il cedro dell'Himalaya è diventato un'insostituibile risorsa per proteggere l'intimità del giardino: insolitamente piantato in grandi quantità e a distanze ravvicinate, ha creato una cortina scura e persistente, sulla quale risaltano le sfumature argentate degli aghi.

Ama i terreni ben drenati. Lo coltiva **Veris, Codogno (Milano)**, tel. 0377 34829, www.verisitalia.it

Maclura pomifera

Albero poco conosciuto, di gusto tipicamente ottocentesco, ha foglie lucide e coriacee e un portamento un po' disordinato simile ai cachi. In autunno produce strani frutti tutti increspati, non edibili per l'uomo, verde acido e profumati di resina.

Cresce senza difficoltà in terreni calcarei. È coltivato da

Maioli Frutti Antichi, Salvaterra (Reggio Emilia), tel. 0522 840773, www.maiolifruttiantichi.it



'Générale Vicomtesse de Vibraye'

Tra le *Hydrangea macrophylla* mostra uno degli azzurri più intensi e sfiorisce bene, schiarendo in un verde a lungo gradevole. È tra le preferite di Paolo Pejrone, che a Brusuglio l'ha piantata numerosa contro la facciata della casa. È nel catalogo del Vivaio Anna Peyron, che cura la collezione di ortensie di villa Manzoni.

Vivaio Anna Peyron, Castagneto Po (Torino), cell. 338 7870820, www.vivaioannapeyron.com

